

«SECONDO QOËLET»: DOMANI VIOLANTE PRESENTA IL SUO LIBRO
 Domani a Roma, al Complesso del Vittoriano (Ala Brasini, via San Pietro in Carcere, ore 17 telefono 06 322 53 80) sarà presentato l'ultimo e, originale per l'argomento che tratta, libro di Luciano Violante. Si intitola "Secondo Qoëlet", *Dialogo tra gli uomini e Dio*.
 Alla presentazione del libro parleranno l'autore insieme ad Andrea Riccardi, Fausto Bertinotti e Paolo Ruffini.
 Sonia Bergamasco leggerà brani del libro.
 L'opera è edita dalle Edizioni Piemme.

la fiera

PICCOLA EDITORIA? NO, EDITORIA INDIPENDENTE. E CON UN RUOLO POLITICO

Francesca De Sanctis

E ditori piccoli per sempre? Forse sì, ma con la consapevolezza di svolgere un ruolo politico, molto più che negli anni '70. Perché oggi la spaccatura tra grandi e piccoli è ancora più netta e ai piccoli spetta un ruolo cruciale: combattere la banalizzazione che è in campo. Potremmo sintetizzare così, sposando le parole di Sandro Ferri della casa editrice *e/o*, cinque giorni di incontri, dibattiti, riflessioni sulla piccola editoria. Dei suoi pregi e dei suoi difetti, dei problemi ancora da risolvere e delle opportunità si è discusso al Palazzo dei Congressi dell'Eur, nel corso della terza fiera «Più libri, più liberi», organizzata dall'Aie (Associazione italiana editori) e dal Comune di Roma, che si è chiusa domenica. Le cifre finali dicono: 330 marchi editoriali in 249 stand, oltre 39.000 visitatori e 500 giornalisti, 180 even-

ti e 600 relatori. Quanto alle vendite, incassi per 400.000 euro per oltre 47.000 volumi venduti. E girovagando un po' fra i tre piani del Palazzo viene fuori, appunto, la necessità di combattere la «stupid encouragement», come la chiama Alberto Castelvetti, cioè il «cretinismo imperante». Come? Facendo delle scelte editoriali in controtendenza, coraggiose e provocatorie, spesso rischiose. Quante piccole case editrici, però, riescono a sopravvivere? I dati di quest'anno, per l'editoria piccola e media, sono incoraggianti: 310 milioni di fatturato (oltre il 31% delle vendite in libreria), circa 5mila addetti, 13mila titoli (in crescita del 31,7% sul 2001). È quanto risulta da una indagine condotta dall'Ufficio studi dell'Aie, cifre che secondo Enrico Iacometti (presidente del gruppo piccoli editori di Varia) evidenziano il

fatto che «piccolo è faticoso ma entusiasmante». Ma che cosa determina la fortuna di un libro? Ha provato a spiegarlo, in modo un po' paradossale, il sociologo Domenico De Masi: «Il libro è un sistema - ha detto - ci vuole un contesto che consenta di stimolare la fantasia dello scrittore, naturalmente ci vuole l'autore, almeno un critico, un sistema di distribuzione e poi ci vuole un buon testo...». E se è impossibile stabilire delle regole per ottenere un bestseller, di sicuro ogni piccola casa editrice ha bisogno di almeno un libro all'anno che le faccia vendere un bel po' di copie se vuole sopravvivere. Ma cosa la distingue dalle «grandi»? «La distinzione sta nel lavoro artigianale e nel ruolo politico», spiega Sandro Ferri. Per Carmine Donzelli, l'espressione piccola editoria significa almeno tre

cose diverse: per alcuni dilettantismo editoriale, per altri imprese che hanno delle caratteristiche comuni e con il problema comune di non riuscire ad entrare nelle librerie, per altri ancora case editrici che potrebbero essere simili a quelle appena ricordate ma che, facendo parte di un gruppo, hanno più autonomia distributiva. Forse le accomuna l'«indipendenza». Editoria indipendente, ma in che senso, si chiedeva Marco Zappalà (Marcos y Marcos)? Dal mercato? Per l'editore milanese il punto chiave dell'indipendenza è la coerenza. Se tutti i piccoli editori avessero il coraggio di portare avanti le loro scelte, senza per questo rinunciare ad entrare nel mercato, i lettori (e sono tanti) che vogliono fuggire dalla banalità avrebbero solo l'imbarazzo della scelta.

Il mondo è teatro, la politica anche

Un saggio di Franco Ferrucci tesse una trama fra Machiavelli e Shakespeare

Giulio Ferroni

Mentre variamente imperversa il machiavellismo dei neocons, che si riaggancia ai vari usi distorti che di Machiavelli sono stati fatti in ogni tempo, e in modo particolare nel Novecento (da destra e dalla sinistra leninista e stalinista), non mancano per fortuna letture della sua opera che invece lo sottraggono alle pretese della politica più spregiudicata, disposta a servirsi di qualunque mezzo pur di raggiungere i suoi obiettivi. Significativa è in tal senso la proposta della traduzione delle *Note su Machiavelli* dello scrittore francese Jean Giono (con prefazione di Mario Pozzi, Edizioni Medusa, pp.77, Euro 11,50): note risalenti al 1954, dove nell'opera del segretario fiorentino si riconosce non una articolata teoria politica, ma una lucidissima indagine sulla passione del potere, sulle sue contraddizioni, sugli intrecci tra realtà e apparenza in cui essa è involupata. Checché ne pensino i machiavellisti vecchi e nuovi, la grandezza degli scritti di Machiavelli sta in effetti proprio in una appassionata e lacerata verifica del nesso tra potere e illusione: e ciò si può percepire tanto meglio, quanto più si diffida degli schemi concettuali che filosofi e politologi tendono a sovrapporre agli scritti di messer Niccolò e quanto più si è capaci di entrare dentro il loro tessuto letterario, dentro i nessi stilistici, metaforici, figurativi, psicologici che li costituiscono.

In questo tessuto penetra in modo suggestivo e convincente Franco Ferrucci (non solo critico, ma romanziere di vaglia) in un volume che attraverso Machiavelli conduce al teatro elisabettiano e attraverso il teatro elisabettiano a Machiavelli: *Il teatro della fortuna. Potere e destino in Machiavelli e Shakespeare* (Fazi Editore, pp.202, Euro 18,00). In Machiavelli e nel teatro elisabettiano Ferrucci vede la formidabile registrazione di una crisi di quelli che, con un termine coniato verso la fine del Cinquecento dal letterato inglese Gabriel Harvey, chiama «megalandri», cioè i «grandi eroi», immagini della del dominio dell'uomo sul mondo, sostenute nel Cinquecento dalla convinzione umanistica di un accordo tra «saggezza e ambizione superumana», capace di imporsi con la sua mondana «virtù» sulla scena del mondo. La politica di Machiavelli si confronta con questo modello dei «megalandri» ma non lo condivide, ne rappresenta in atto la crisi e la lacerazione, spogliando l'agire umano di ogni valore superiore e vedendolo sottoposto al caso, nel vanificarsi di ogni certezza e di ogni regola rassicurante: mentre il suo spirito è profondamente repubblicano, egli si rassegna ad accettare il principio come «male inevitabile e necessario ai suoi tempi», senza effettivamente legittimarlo, ma scorgendovi «propriamente la patologia del potere». In un mondo guasto, minacciato dalla rovina, che ha bisogno di rimedi ineludibili, egli colloca l'uomo politico in un teatro della fortuna, come un



Niccolò Machiavelli nel ritratto realizzato da Santo da Tito intorno al 1500

vero e proprio giocatore; come ogni giocatore, il politico gioca per vincere, ma sa di essere votato inevitabilmente allo scacco: «L'eroe machiavelliano è in fondo sicuro di dover perdere, ma fa come se la vittoria non dovesse sfuggirgli» (e non è un caso se Machiavelli ha una particolare curiosità per «eroi» alla fine sconfitti, come Cesare Borgia e Castruccio Castacani). Nel suo pessimistico estremismo, questo pensiero si iscrive così entro la nozione, già molto diffusa nel Cinquecento, del mondo come teatro: teatro del mondo su cui si svolge la recita del potere, della sua spregiudicatezza votata allo scacco, in tortuosi intrecci tra essere e parere.

Il teatro elisabettiano porta sulla scena teatrale vera e propria questa patologica fenomenologia del potere, dando voce ad una invasiva «angoscia del disordine», esorcizzando la minaccia del caos e moltiplicandone i volti, le situazioni, le combinazioni. Il sigillo di Machiavelli si sente fino in fondo nel continuo interrogare la dialettica del potere che caratterizza quel grande teatro, nel suo disegnare l'universo della politica come un universo di recitazione, in cui re, potenti, congiurati, ribelli sono tutti impegnati a sostenere una parte, si vedono e si fanno vedere come «attori». Ciò conduce Ferrucci ad affascinanti spunti di lettura sul teatro di Marlowe, e soprattutto su alcuni dei capolavori di Shakespeare: al culmine della sua interpretazione c'è la tragedia estrema del potere, la più tragicamente rovinosa, e cioè il post-elisabettiano Macbeth, a cui è dedicato l'ultimo (*La recita del male*) dei quattro capitoli di cui è composto il libro. Rifiutando le interpretazioni che vedono in questa tragedia così terribile ed assoluta il luogo di uno scontro tra bene e male, il critico vi riconosce una continua, implacabile autointerrogazione del male. Il protagonista Macbeth esercita il male e il tradimento in una continua recitazione della difficoltà a recitare e a cercare «il Tempo Irraggiungibile al di là di ogni scelta e rimorso, il tempo dell'eterno presente»; ma implicato totalmente nel male, anche lui prigioniero della sua recitazione e segnato dall'ombra del tradimento, è il suo antagonista Macduff: qui «ognuno gioca la propria parte con disperata volontà di recita», in un universale «deserto di speranza». Machiavelli e Shakespeare si incontrano così nel quadro di un mondo da cui sono espulsi ogni trascendenza e ogni valore, drammatico anticipo della nietzscheana «morte di Dio». Ci invitano così, con un profondo impulso etico, a non assolutizzare la politica e la sua presunta autonomia; non offrono nessuna giustificazione della forza, della spregiudicatezza che siamo abituati a definire «machiavellistica»; spingono piuttosto a trarre alla luce, ancora oggi, le illusioni, le apparenze, gli inganni e autoinganni, che costituiscono le condizioni, i fondamenti di ogni politica di potenza, gli esiti di scacco e rovina a cui essa inesorabilmente conduce (forse a cercare una politica diversa da quella che abbiamo alle spalle).

okei
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



ESTASI
divano a 3 posti+
divano a 2 posti
€ 350,00

Unica rata dopo 9 mesi € 375,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,75* cad.



AZZURRA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
Disponibile
in vari colori
€ 790,00

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



GAIA
soggiorno
come foto
Disponibile
in vari colori
€ 710,00

Unica rata dopo 9 mesi € 735,00*
11 rate dopo 9 mesi € 73,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 36,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 22,05* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "regoli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-AEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 di erogazione - € 25,00 di spese istruttoria - finanziamento € 1.025,00 su rimborsato in unica rata Tan zero, Tang 3,35%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!

Anche senza anticipo

consum.it
credito al consumo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm.le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)